

Atletica
La Fidal censura gli atleti

ROMA In relazione a quanto pubblicato dal quotidiano L'Unità ho il dovere di informarvi che le tue dichiarazioni sono apparse pregiudizialmente per un corretto rapporto tra la Federazione ed un atleta di alto livello. Se l'intento era quello di stupire, allora sì, la Federazione è riuscita ancora una volta. Uscita con le ossa rotte dai recenti Euroindoor di Parigi - una sola medaglia conquistata per merito di Annarita Sidoti - che cosa ti combina la Fidal? Invece di tentare un'analisi seppur tardiva delle cause che hanno portato all'attuale disesto dell'atletica nazionale i dirigenti federali hanno pensato bene di dare il via ad una sorta di caccia alle streghe. Lunedì mattina - poche ore dopo la conclusione degli Euroindoor - sono partiti tre telegrammi con destinatari altrettanti atleti: Antonella Bevilacqua, Salvatore Antibo, Carla Tuzzi. In tutte le missive si richiedono chiarimenti relativi a dichiarazioni rese alla stampa ipotizzando fra l'altro l'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti degli atleti. Il riferimento ad un'intervista apparsa sull'Unità è contenuto nel telegramma spedito a Carla Tuzzi. La bella ostacolista di Frascati autrice, nella stagione indoor di ben sei primati italiani sui 60 hs, si vede così coinvolta in una vicenda sconcertante. La scopia della Tuzzi sarebbe quella di aver mosso alcune critiche all'operato tecnico del professor Vittorio responsabile del settore velocità ed ostacolista ed a quello della Federazione. In primis le dichiarazioni dell'atleta non sono piaciute al presidente federale, il colonnello Gola che già domenica sera a Parigi aveva atteso fino a tarda sera il rientro in albergo della ragazza per esprimere il suo disappunto. Nel frattempo un altro dirigente federale si era già premurato di confermare alla Tuzzi che il premio previsto per un primato italiano indoor (2,5 milioni di lire) le sarebbe stato corrisposto una sola volta e non sei volte a dire in ragione del numero dei record ottenuti. Insomma nel clima da basso impeno che pervade l'atletica nazionale il comandante Gola sembra addebbordito deciso ad allentare le sue sparte legioni. Peccato che siano gli atleti gli unici nemici a cui la Fidal può permettersi di fare la guerra. M/V

Tennis
La Seles è cittadina americana

WASHINGTON Monica Seles è diventata cittadina americana. Nata in Jugoslavia ma di lontana origine ungherese la ex numero uno del tennis mondiale ha superato a Miami davanti ad una apposita commissione gli esami prescritti dalla legge per diventare appunto a pieno titolo cittadina del paese a stelle e strisce. Come Lendl e Connors anche la Seles ha fatto il grande e conveniente scelta superando un esame facile in pratica alcune elementari domande di storia. Monica Seles che ha dato gli esami insieme alla madre vive già da nove anni negli Stati Uniti in una città della Florida. Anche il padre Karoly e il fratello Zoltan riceveranno molto presto la cittadinanza americana. Così l'intera famiglia si troverà unita sotto il grande cielo americano. Un sogno favorito anche dalle somme astronomiche che la Seles ha finora guadagnato sui campi da tennis. Anche se la celebre tennista manca da un campo di gioco da quasi un anno esattamente dal 30 aprile '93. Quel giorno ad Amburgo durante un incontro uno spettatore squilibrato fatto pericolosamente entrare fino a pochi passi dall'area di gioco affibbiò indisturbato una coltellata alla schiena di Monica Seles. L'incidente non ha lasciato conseguenze fisiche di rilievo ma ha psicologicamente turbato la giovane atleta che da quel momento non ha più varcato un campo da tennis. Ha più volte promesso di tornare alle competizioni rimandando però ogni volta la decisione. Si svolgono i grandi tornei e il suo dominio fino ad un anno fa pressoché incontrastato appare oggi quasi un ricordo. Il suo ritorno nelle scene tennistiche andrebbe alle sfide maggiore vitalità ed interesse. Ma per ora Monica Seles pensa ad altro. «È un giorno di grande felicità - ha commentato dopo il cambio di nazionalità. Sono orgogliosa di essere cittadina americana. Ha poi sottolineato rispondendo ad alcune domande che la sua decisione non ha motivazioni politiche. Ha ricordi stupendi della mia infanzia in Jugoslavia - ha detto - e continuerò con la mia famiglia a preparare per una soluzione pacifica del conflitto che sta tormentando la mia terra d'origine».

CICLISMO. Il campione parla del passato e del futuro della corsa in programma domani



Beppe Saronni veterano della Milano Sanremo

Il favorito
Giorgio Furlan, re dell'Adriatico

Promosso a pieni voti, Giorgio Furlan, 28 anni, trevigiano della Gewiss Ballan, esce con un profilo nuovo dalla Tirreno-Adriatico, la corsa di patron Mealli finita giovedì a San Benedetto del Tronto (successo di Pagnin allo sprint). Furlan, tra i favoriti per Sanremo, si è aggiudicato la classifica finale e tre tappe (Manciano, Montemonaco e Monteurano) della T/A. Prima aveva già vinto il Pantanica e una tappa della Settimana siciliana. In totale cinque centri, uno in più di Fondriest che l'anno scorso, prima di vincere la Sanremo si aggiudicò due tappe e la classifica finale della corsa del due mari. Mentre incombe la minaccia (blocco sul Turchino) dei lavoratori della Piaggio di Sestri Ponente, preoccupano le condizioni di Fondriest. Cadendo nella tappa di Monteurano si è procurato escoriazioni varie. I medici di Ferrara gli hanno riscontrato una percentuale più alta del normale di globuli bianchi - per choc da caduta - Fondriest, che lamenta dei fastidiosi sintomi da influenza, partirà ugualmente.

Le «Sanremo» di Saronni

DARIO CECCARELLI

MILANO Non gli piace. Fa una faccia come se dovesse andare in vacanza in un atollo del Pacifico con Moser. Eppure oltre ad averci vinto una volta (nel 1983) per tre anni consecutivi è arrivato secondo. Il signore, insomma, se ne intende. Si la Milano-Sanremo la conosce bene, però mi evoca sensazioni spiacevoli. Mi sembrava una bella saposa di essere uno dei più forti la corsa mi calzava a pennello ma arrivo sempre secondo. Una sorta di impotenza, come un sortilegio che m'impediva di vincerla. Giuseppe Saronni 36 anni, 194 vittorie alle spalle e un brillante presente come general manager della Lampre (la formazione di Fondriest) rievoca il suo difficile rapporto con la corsa dei fiori. «Nel gruppo ormai lo sapevano che potevo vincerla. E così mi tenevano d'occhio. Avevo sempre qualche incollato alla schiena. Per due volte in volata mi ha frugato Roger De Vlaeminck. Poi anche Gavazzi e quasi due di matto. Mi al di della sfortuna la spiegazione è un'altra: in quegli anni non c'era la slitta della Cipressa. E quindi era molto più difficile serbare il gruppo o fare una decisa selezione. E' lì che quando nel 1983 è stata inserita finalmente è arrivato il mio turno. Indossavo la maglia indiana una soddisfazione in più. Sentir parlare Saronni è come evocare ciclicamente un altro mondo. Un mondo di aspre rivalità di confronti al volante. E non solo tra lui e Moser. «È vero il nostro era un altro mondo. Ogni corsa era una sfida, un buttarci a testa bassa. E di gente brava che sapeva tutti i trucchi del mestiere ce n'erano tutti. Nessuno diventava leader per diritto divino. Il rispetto bisognava conquistarselo a suon di vitone. Ora vedo una brutta appatia. Sono tutti più educati, più cortesi, anche più istruiti. Quasi mai però si danno battaglia veramente. Sembrano degli impiegati dei travel del ciclismo. Vincano tre corse e cominciano a parlare di programmazione di nuove metodologie di investimenti per il futuro. No, bisogna anche rischiare, nella vita. Tutti ragionieri? Tutti abatini in bicicletta? Può darsi che sia così. O che, come spesso succede, a chi esce dalla mischia il gioco del ricordo faccia apparire ancor più formidabili gli anni della gioventù. Nel ciclismo è quasi la regola: ogni generazione si ritiene forgiata con una lega più dura di quella a succedeva. Girandengo e Binda? Epici Coppi e Bartali? Irraggiungibili Mercka e Gimondi? Un esploratore del ciclismo moderno Moser e Saronni? Il top della sfida. E dura per quelli che vengono dopo reggere il confronto con questa pesante galleria di campioni. Ma Saronni non devia dal suo itinerario. Gli incisi non lo affascineranno. Bada al sodo. Lui è un rapace dell'ultimo secondo, la sublimazione del colpo secco o la retta più brava per unghiere il traguardo. Per questo dava noia a Moser che, me no dotato sullo scatto i suoi successi doveva costruirsi mattoncino su mattoncino. Anche alla Sanremo tra lui e Saronni è stato subito braccio di ferro. Riconta Beppe. «Nell'edizione vinta da De Wolf nel 1981 esplose una polemica feroce. Moser mi teneva d'occhio, continuava a girarsi per vedere cosa facevo. In questo modo ci siamo annullati a vicenda. Dopo la corsa in televisione, Moser dichiarò che di proposito è rimasto fuori per non lavorarmi. Per ripicca io gli risposi che tanto non ero in giornata, e che se anche lui fosse fuggito non sarei stato in grado di far nulla. Non era vero, naturalmente, ma in quel periodo andavo così. La polemica era proprio vera. In tutti i giri. E lo dico perché mi viene scritto a differenza del solito, erano solo una parte più morbida della realtà. C'era un altro problema: apparire a tutti perché il nostro modo di correre era di posto. Poi lui voleva dirci le regole e questo non lo accettavo. Fin dall'inizio come due capibranco ci siamo annusati con diffidenza. Il mio primo impatto poi non lo dimenticherò mai. Eravamo in pista nel inverno del 1977, poco mesi prima del mio debutto nel professionismo. Dovevamo disputare un omnium. Lui durante il riscaldamento si avvicinò e guardandomi esclamò: «Ma tu non senti mai di

alcun'altra nemmeno d'inverno. Non gli ho risposto. Quel suo modo brusco serviva forse per avvertirmi della sua presenza, della sua importanza nel gruppo. E dopo mi ribellai sempre, illudendo che lui volesse imporre la sua legge, e che non volesse prendersi cura della mia presenza delle mie capacità. Su questa Sanremo Saronni ha pochi dubbi. Dopo il Poggio qual è scattata. Il fatto che sia stato allungato il mio giro a via Roma faciliterà il costituirsi di un gruppo per il ritorno a montare il fuggitivo. Io però non credo che vincerà. La distanza è troppa lunga. A 30 km bene i soliti Chiappucci, Soriano, Armstrong e naturalmente Furlan che in questo momento è il più in forma di tutti. Fondriest. A parte il continuo in rimbombare alla Tirreno-Adriatico, non attraverso un gran periodo di forma. Ma per vincere la Sanremo non occorre essere al massimo. Tra i velocisti il più adatto mi sembra Billa. È l'unico che abbia una tenuta sufficiente per arrivare al traguardo con qualche cartuccia da sparare.

SCI. Il SuperG di Vail dà il titolo al norvegese. La Schneider verso il trionfo
Aamodt, una coppa per la rivincita

VAIL (Stati Uniti) Grande delusione delle Olimpiadi di Lillehammer dove non è riuscito a vincere una medaglia d'oro di fronte ai suoi connazionali. Kjell Andre Aamodt ha sancito ieri la sua rivincita conquistando con due gare d'anticipo la sua prima Coppa del mondo di sci. Decisivo si è rivelato il supergigante disputato ieri sulle nevi di Vail. La gara è stata vinta da un altro norvegese, Jan Einar Thorsen, e soprattutto il modesto piazzamento di Girardelli, appa da decimo ha dato la certezza matematica ad Aamodt di aver vinto il trofeo di cristallo. In precedenza un altro superG aveva praticamente deciso anche la lotta per la conquista della Coppa femminile. Se avesse scoperto prima di possedere una tale predisposizione alla polivalenza probabilmente Vreni Schneider non si accingerebbe a festeggiare la sua seconda Coppa del mondo bensì la quinta o la sesta. La formidabile campionessa svizzera trent'anni nel prossimo novembre ha proseguito ieri la sua marcia di avvicinamento al trofeo di cristallo '93-'94. La Schneider si è classificata all'ottavo posto nel supergigante disputato sulle nevi di Vail, la località sciistica americana che sta ospitando il gran finale della Coppa del mondo. La gara è stata vinta dalla statunitense Dian Rofe, già campionessa olimpica un mese fa a Lillehammer che ha preceduto la favorita tedesca Katja Seizinger e l'austriaca Anita Wachter. Deludente prova delle azzurre tanto Deborah Compagnoni che Solde Kostner e Bibiana Penz non sono riuscite a concludere la gara.

La statunitense Roffe si è aggiudicata ieri l'ultimo superG stagionale a Vail. Vreni Schneider, ottava, ha incrementato il suo vantaggio in classifica sulla Wiberg. Il norvegese Thorsen vince la gara maschile, la Coppa ad Aamodt.



Pernilla Wiberg, vittima di una caduta. Nella discesa di mercoledì

Il piazzamento ottenuto ieri ha consentito alla Schneider di dilatare ulteriormente il vantaggio di punti nei confronti della svedese Pernilla Wiberg nella classifica di Coppa del mondo. Quest'ultima non ha infatti gareggiato dopo la tremenda caduta nella discesa libera disputata il giorno precedente, una gara in cui la Schneider campionessa olimpica di slalom speciale ai Giochi di Lillehammer si è piazzata addirittura al terzo posto. Proprio la caduta della Wiberg ha rinfocolato le polemiche sulla sicurezza nelle gare veloci dello sci alpino, un tema divenuto di tragica attualità dopo la morte dell'austriaca Ulrike Maier nella libera disputata a Garmisch a fine gennaio. La Wiberg si è schiantata a cento chilometri orari sulle nevi di protezione mentre stava riprendendo la sua gara. La prima discesa della svedese infatti era stata il terrore dopo circa un minuto a causa di una caduta della concorrente partita prima di lei. Nella prova bis disputata circa un quarto d'ora dopo la Wiberg è uscita di pista in prossimità del traguardo, un errore causato probabilmente dalla eccessiva stanchezza accumulata. Le condizioni della Wiberg che è stata stata trasportata subito in ospedale si sono rivelate per fortuna meno gravi di quanto temuto in un primo momento. La nordica ha infatti riportato forti contusioni all'anca sinistra e ad una costola che però dovrebbero consentirle di partecipare ai due slalom gigante e speciale che chiuderanno la Coppa domenica e domenica.

Advertisement for Primavera Ciclistica. Dal 2 al 10 luglio 1994 invito ai cicloturisti d'Europa. 8 GIORNI SULLE STRADE DELL'ETRURIA ALLA SCOPERTA DI UNA MISTERIOSA E FANTASTICA CIVILTÀ - Totale km 429. PROGRAMMA: 2 luglio - Dalle ore 11 raduno ad Anquillara (Rm) hotel Poggio dei Pini... 3 luglio - 1ª tappa Anquillara - Tarquinia km 81... 4 luglio - 2ª tappa Tarquinia - Bolsena km 74... 5 luglio - 3ª tappa Bolsena - Chianciano km 61... 6 luglio - 4ª tappa Chianciano - Chianciano km 60... 7 luglio - 5ª tappa Chianciano - Orvieto km 64... 8 luglio - 6ª tappa Orvieto - Anquillara km 89... 9 luglio - Giro turistico a Roma in pullman e ritorno ad Anquillara... 10 luglio - 1ª colazione e scioglimento della carovana. PRIMAVERA CICLISTICA. Viale della Tecnica 250 - 00144 ROMA - Tel. 06 5921008 - Fax 06 59 2912. Costo di partecipazione L. 850.000. Pensione completa. Accounto di L. 200.000 da far pervenire entro il 10 aprile 1994 mediante vaglia postale intestato a PRIMAVERA CICLISTICA - Viale della Tecnica 250 - 00144 Roma oppure bonifico bancario presso Banco Lariano - Agenzia 2 Eur - Viale Oceano Pacifico - Roma - Coordinate bancarie Cod ABI 03476 C.A.B. 03201 N. Conto 7522983401. Saldo da far pervenire entro il giorno 2/6/1994. Le iscrizioni al giro verranno accettate fino ad un massimo di 50 partecipanti.